

## Diritto di comparsa

Vorrei tanto realizzare un progetto molto particolare, quindi siedo ai piedi del letto nella stanza sparuta e rifletto.

Io ho sempre letto che uomini saggi e molto colti hanno detto che ognuno su questa terra ha diritto ad avere un "quarto d'ora" di celebrità.

Penso e ripenso alla mia vita anonima e vuota di fatti ed eventi, ai quindici lustri vissuti senza alcun apprezzamento di amici e parenti o personaggi importanti.

Ora, diventata di peso, dopo anni spesi a lavare e lustrare, congiunti e parenti hanno pensato che era giunto il momento del meritato riposo.

Con grande accortezza sono venuti a proporre e imporre ricoveri ameni e gaie compagnie in luoghi scelti con cura.

Serve la casa... e lasciare sola una vecchia indifesa potrebbe dare preoccupazioni e gravi contrizioni.

Allora, con dire suadente e affetto coinvolgente obbligano me, ormai fuori uso, al requie dovuto.

Con quattro carabattole in valigia lancio lo sguardo finale all'angolo sbrecciato della testiera del letto, al materasso affossato, allo specchio scurito dal tempo, che aveva rifranto dalla prima all'estrema ruga, alla poltrona sdrucita che porta ancora l'impronta del corpo invecchiato.

Anche il lavandino è macchiato dell'ultima acqua e gli armadietti ingrigniti della cucina dallo sportello minuto lasciano ancora vedere le ultime briciole di un pane da tempo indurito.

Allegre voci argentine invitano a mettere fine alle ciance, ad affrettarsi perché scade l'ora richiesta al capo pignolo e, inoltre, le brave suorine aspettano ansiose l'anziana signora.

Una lacrima scivola, presto asciugata, e un sorriso radioso illumina il viso che si proietta in quel futuro di fulgore splendente.

Lì, nella casa del lungo riposo l'aria è amena e il giardino pulito e le giornate monotone e vuote.

Ma le gambe sono ancora buone e il pensiero brillante.

Aspetto da anni il mio momento di notorietà, ma non vedo come ci possa essere una sola possibilità.

Un giorno... brilla, fibrilla, scintilla un pensiero.

Con un unico gesto posso sollevare prole e discendenze da visite affettuose a una vecchia bar-

bosa e strappare un favore alla vita affannosa.

Penso allora di organizzare il mio gran funerale e vedere, finalmente protagonista, il vero volto dell'umanità.

Il giorno dopo l'illuminazione, mi vesto con calma, prendo borsa e cappotto e con accortezza anche l'ombrello.

Poi, esco sicura dal cancello della casa del meritato riposo.

Armata di cellulare compongo il numero delle auto pubbliche.

Chiedo alla voce cortese una macchina scura con cui mi faccio presto accompagnare all'agenzia che organizza i più bei funerali.

Cortese un signore mi accoglie con un sorriso, tanto quello non costa, o forse sì, viste le cifre.

A lui espongo il mio caso.

Fa un passo indietro stranito dall'insana richiesta e poiché la vita mi ha insegnato che col denaro tutto si può conquistare, e quindi anche un funerale, aggiungo alla somma pattuita un altro milione.

Strizza l'occhio il correo e sciorina la lista delle casse da morto, che con un po' di accortezza e sana ragione può dopo recuperare e guadagnare ancora parecchi milioni.

Scelgo quella imbottita di piume e di un bel colore rosato, di legno di noce all'esterno e scolpita con croci e madonne e quattro lucenti borchie di rame tutt'intorno per rendere agevole non solo il trasporto ma anche la tumulazione.

Non voglio proprio risparmiare e ordino dei fiori: bianche orchidee intrecciate con cura alle rose.

E per la chiesa tre preti in eleganti abiti talari, viola, per intonarsi all'imbottitura.

Aggiungo qualcosa per il canto gregoriano, perché pretendo che la commozione prenda tutti alla gola.

Organizzo nei particolari, compreso l'annuncio ai familiari: il giorno prima.

Tanto nessuno vuole vedere una vecchia stecchita. Basta la parola di un becchino ben prezzolato.

Conteggio le cifre.

Il rendiconto ancora mi consente molte spese, quindi firmo non certo confusa tutte le carte e molto appagata torno in "convento".